

Noi, i diretti interessati...

«Tutti noi responsabili fino all'ultima casalinga»

forum

«No, la colpa ce l'hanno quei 500 Paperoni»

Le ragioni e i torti del «popolo di Seattle»

INTERVENTI DAL SITO ON-LINE

Messaggio di: lilliput

Noto con molto piacere che anche sulla nuova Unità trova spazio il dibattito sulla Globalizzazione dei Mercati e sui suoi contestatori. Peccato che manchino i diretti interessati, quelli del Popolo di Seattle. Ed eccomi qui per questo. Mi presento, sono della Rete di Lilliput, faccio parte di due organizzazioni di cooperazione internazionale, il tanto decantato volontariato internazionale. Vorrei precisare per prima cosa che la definizione di Popolo di Seattle è un'invenzione giornalistica e nessun esponente di questo variegato mondo si sognerebbe di definirsi come tale.

Sto notando da questo forum, che l'anti americanismo la fa da padrone. Come se gli unici cattivi fossero loro. Se qualcuno di voi capitasse dalle parti della Nigeria e gli venisse voglia di vedere le conseguenze provocate dai pozzi petroliferi gestiti anche dall'AGIP cambierebbe idea. La Somalia, protettorato italiano per molti anni è ancora più interessante. L'Argentina, con i suoi generali/dittatori iscritti alla P2 è un altro esempio. Senza contare la bellissima esperienza della guerra del Kosovo, dove abbiamo partecipato senza il consenso del parlamento. Bel segno di democrazia. Malgrado questo sulla bocca di molti esponenti della sinistra pace giustizia e solidarietà sono in primo piano. Salvo poi scoprire che, nella gestione di governo, le cose sono molto più flessibili. Naturalmente, come capita di solito, quelli che non hanno le idee chiare sono gli altri (in questo caso il popolo di Seattle) che a causa delle intemperanze di quel sotto prodotto della sinistra, il popolo dei centri sociali, può essere bloccato alle frontiere sospendendo i diritti civili della civiltà Europa o, come nel caso del G8 a Genova, addirittura bloccare la città per impedire qualsiasi di dissenso. A proposito: qualcuno sa dirmi chi ha votato i paesi membri del G8 per autorizzarli a decidere per il resto della umanità? Come suggerimento vorrei consigliarvi di leggere gli atti del Forum di Porto Alegre per capire che la faciloneria non è di casa, e in ballo c'è la democrazia, anche in quei paesi governati dalle socialdemocrazie.

Il capro espiatorio

Messaggio di: sisifus*

Ci si preoccupa di coprirsi la testa con caschi di fortuna, di flettere i muscoli del dissenso in faccia alle argomentazioni tranquille dei Grandi; che i manganelli siano sufficientemente robusti per rappresaglie sull'asfalto dalle trincee variabili, ma chi di noi si è mai seduto sulla soglia di una casa diroccata, quelle dei nonni in campagna andrebbero benissimo, per esempio, chiedendosi come mai una parte del mondo abbia continuato imperterrita con i propri stili e consumi, quella dei contadini, per restare in tema, ed altri, circa 500 persone, conforme al numero delle 500 maggiori società transnazionali oggi nel mondo, abbiano accumulato, nel giro di duecento anni e poco più, fortune incommensurabili nelle loro mani? Se lo chiedeva anche un Balzac da far venire le lacrime agli occhi,

tra i solchi di «Papà Goriot»: «L'uomo con le parole e i guanti gialli ha commesso assassinii in cui non si versa sangue». «Il segreto dei grandi patrimoni senza una derivazione apparente è un crimine dimenticato, perché è stato fatto bene» (...) Ma era uno scrittore, signori, e per giunta assediato dai creditori! Chi mai avrebbe potuto rifletterci su... Lasciar perdere tutto quanto: questo ho concluso alzandomi dalla soglia. Non sarei presuntuosa e anti-storica sottraendomi ad un processo che ha visto partecipi o nel silenzio consenzienti i miei genitori, nonni e via via tutti gli antenati dell'Occidente? Tutti colpevoli, penso sia questo il problema: dall'innocua casalinga che al supermercato pretende di trovare un detergente potentissimo ma a bassissimo prezzo al cliente della macelleria che «guardi, se quella fettina di vitello non è tenera, per me può anche tenersela!» Il cliente esige l'impossibile dal prodotto che costa una frazione della sua giornata lavorativa? Ebbene i produttori l'accontenteranno, correndogli l'offerta con tanto di mucca pazza e livelli d'inquinamento paurosi. Continuiamo pure a mangiare, parlare, vestire multinazionale, ché a guardare sotto il tappeto del salotto si rischia di mettere in crisi anche i famosi «ricostituenti» della nostra repubbli-

I fatti del Quebec ce lo ripropongono anche in queste ore: c'è un movimento antiglobalizzazione - meglio: contro un certo modo di concepire la globalizzazione - che pur fra mille limiti e difficoltà fa sentire la sua voce. Le lettere che pubblichiamo in questa pagina sono tratte dal Forum lanciato dall'Unità on line (http://www.unita.it). Anche se la testata telematica è tornata da poco più di tre settimane, già si può fare una piccola storia di queste aree di discussione.

ca. Sia chiaro, non è lavarsi le mani «alla Pilato», ma la semplice constatazione che un arresto di ciò che si considera un problema potrà venire soltanto da loro, i 500 giganti che avanzano. Il «come» sarà solo una questione di metodo, quisquiglie di cui si occuperanno gli analisti e la fetta di poveri nel mondo costretta dagli ingranaggi della Storia a lasciarsi la pelle. Ma il fatto che siano sempre i poveri a sopprimerli, questo sì ci resta come un nodo in gola alla fine del nostro lavacro. «Non si presta denaro ai campesinos», scriveva Chomsky col rasoio al posto della penna, a coloro che lavorano nei bassifondi. La massa della popolazione ottiene poco dai prestiti, invece risente pesantemente degli effetti». Perché si è lasciato che la teoria del libero mercato consentisse nei secoli a tutti i poveri e indifesi un tozzo di pane e una baracca di lamiera come minimo diventando al contempo la scusa per i ricchi e potenti a trovare riparo sotto le ali dello stato-chioccia?

(...) Tutti colpevoli, si diceva. Ma «stutti dentro» non è lo stesso che dire «liberi tutti»?

Cose possibili e cose «buone»

Messaggio di: riccardo

È sicuramente un fatto positivo che in tante sedi, siti e quanti altri spazi disponibili si stia aprendo un dibattito «reale» su cosa sia questo fenomeno che oramai da quasi un secolo interessa il pianeta. Vorrei però richiamare l'attenzione di tanti su un punto che ritengo fondamentale. Oggi, a causa di una enorme quantità di innovazione tecnologica, sono «possibili» cose che solo 15 anni fa erano impensabili. E allora, come sempre avviene, il discrimine sta nell'uso di questa innovazione. La domanda è molto semplice. Servono o non servono regole? Queste regole devono avere valenza planetaria? Quali sedi e quali soggetti devono essere avere il potere di dettarle?

E il forum che s'intitola proprio: «Siamo tutti popolo di Seattle» è uno dei più vecchi. È cominciato il 28 marzo ed è alimentato da molti interventi. Si discute di tutto, ma fin dall'inizio si discute soprattutto su una domanda. Riguarda la sinistra, la sinistra italiana: al di là del giudizio che si può dare sulle forme e sui modi della protesta, davvero il movimento di Seattle non ha da dire nulla alla politica italiana?»

Con quali meccanismi democratici devono essere prese queste decisioni? Queste sono le domande che mi vengono in mente. Queste sono, secondo il mio parere, le questioni che dovrebbero essere dibattute da un movimento che aspira ad organizzare il «dissenso» rispetto all'attuale situazione. Questo, secondo me, dovrebbe essere il compito della sinistra nel nuovo millennio.

Scusate ma io non ho capito

Messaggio di: jnsen

In questi ultimi tempi stanno fiorendo su internet come altrove dibattiti e confronti sulla globalizzazione. Molti credono che sia un bene, altri sono assolutamente contrari, altri ancora sono d'accordo solo a patto di regole precise. Ci sono poi quelli che, di fronte a questa parola, non sanno come reagire, non avendo la minima idea di cosa significhi, io sono tra questi. Rivolgo allora

la domanda a voi sperando di avere finalmente dei chiarimenti.

Stupido odiare la realtà

Messaggio di: Marid

Sono fiducioso che un giorno tutti riescano a capire che odiare la globalizzazione ha veramente poco senso. Ogni giorno le attività che si svolgono sul pianeta vengono sempre più automatizzate ed informatizzate. Ogni giorno le comunicazioni diventano più veloci e necessarie. Certo, è possibile fare come Ludd e distruggere le macchine, ma non credo sarebbe una scelta particolarmente intelligente. Oppure si può prendere atto della situazione, e cercare di attenuare gli aspetti negativi del processo di globalizzazione. A meno che non ci sia qualcuno che pensi davvero che distribuire ciambelle «biologiche» davanti a McDonald, tirare sassi ai poliziotti o sfondare vetrine serva davvero al progresso sociale.

Idee, «ismi» e libertà

Messaggio di: scotespa

Senza unirmi al coro di coloro che hanno fatto e fanno battaglie

contro gli «ismi», a partire da Pio IX che nel secolo scorso se la prendeva con il modernismo, propongo però di riflettere su questo aspetto e di non accettare questa semplificazione. Offro alla vostra lettura e riflessione questo bel pezzo di Oriana Fallaci, nel suo libro «Un uomo», ritrovato di recente su Internet.

«Questa è l'epoca degli «ismi». Comunismo, capitalismo, marxismo, storicismo, progressismo, socialismo, deviazionismo, corporativismo, sindacalismo, fascismo: e nessuno si accorge che ogni ismo fa rima con fanatismo. Questa è l'epoca di anti: anticomunista, anticapitalista, antimarxista, antistoricista, antiprogressista, antisocialista, antideviazionista, anticorporativista, antifascista: e nessuno si accorge che ogni ista fa rima con fascista. Nessuno dice che il vero fascismo consiste nell'essere «anti» per principio, per bizza, cioè nel negare a priori che in ogni corrente di pensiero vi sia qualcosa di giusto o qualcosa da usare per cercare il giusto. E ad incasellarsi nel dogma, nella cieca certezza di aver conquistato la verità in assoluto, sia esso il dogma della verginità di Maria o il dogma della Dittatura del proletariato o il dogma dell'ordine e legge, che si perde il senso, anzi il significato di Libertà: unico concetto inappellabile e indiscutibile. Tant'è vero che la parola Libertà non ha sinonimi, ha solo estensioni o aggettivi: libertà individuale, collettiva, personale, morale, fisica, naturale, religiosa, politica, civile, commerciale, giuridica, sociale, artistica, di espressione, di opinione, di culto, di stampa, di sciopero, di parola, di fede, di coscienza. Al limite essa è l'unico «ismo» cioè l'unico fanatismo ammissibile: perché senza di essa un uomo non è un uomo e il pensiero non è pensiero».

Io «anti» senza pudore

Messaggio di: gian2

Sono anti fascista, anticapitalista, e sono comunista, e sono contrario alla globalizzazione senza paura di essere definito in qualche bieca sottocategoria sociologica. Ma credo di essere in buona compagnia non solo di uomini di Partito come Jospin, ma molti economisti e studiosi che omettono di citare per non tediare. La globalizzazione non è la scoperta dell'acqua calda, la nostra storia ha affrontato altre globalizzazioni le ha controllate con trattati e regole, perché così siamo di fronte alla barbarie, ai soprusi vedi il caso Danone. Ogni positività della globalizzazione ha in se elementi di pericolo, distorsione delle economie locali, aumenta la forbice fra i paesi ricchi e poveri, è contro questo che il popolo di Seattle lotta, ma non può essere lasciato solo, occorre che il sindacato e i partiti della sinistra si facciano carico delle rivendicazioni che emergono da Seattle.

Per me si chiama colonialismo

Fabio

Quella degli Stati Uniti non è globalizzazione ma colonialismo che non va accettato. Gli Usa sono l'unico polo dell'alta tecnologia a cui dobbiamo fare riferimento, è già una schiavitù. Mi auguro che altri paesi proponga tecnologie alternative, la Germania si sta muovendo... Speriamo che abbia successo.

la foto del giorno



Macchinario contaminato usato per spegnere l'incendio nell'impianto nucleare di Chernobyl nell'aprile del 1986, arrugginisce in una zona umida nel villaggio di Rosscha a circa trenta chilometri dall'area «off limits».

Non sottovalutiamo razzismo e nazismo

Rosanna Cervone, Finale Ligure

Leggere certi articoli mi lascia non solo esterrefatta ma soprattutto preoccupata. Pensare che alla soglia del terzo millennio vi possano essere ancora personaggi che inneggiano al razzismo e al nazismo, richiede la mobilitazione delle coscienze. Mi riferisco all'episodio del Liceo Carducci di Milano, che ha portato alla luce le farneticazioni di colui che dovrebbe trasmettere valori quali la tolleranza e la pacifica convivenza tra esseri umani che hanno culture diverse; emmerge invece l'istigazione all'odio razziale e all'antisemitismo. Le istituzioni dovrebbero vigilare e non sottovalutare queste nuove forze reazionarie che si insinuano nella nostra società trovando proseliti. La storia, quella che secondo alcuni andrebbe rivista e adattata alle nuove idee, ci ha insegnato che la mancanza di presa di coscienza può condurre verso periodi bui. Non dimentichiamo che negli anni venti il fascismo fu considerato un fenomeno passeggero. Personalmente ho ritenuto necessario dare un piccolo contributo per contrastare la paura del diverso che da sempre ossessiona le società in crisi, dedicando all'antisemitismo la mia

tesi di laurea e desiderando metterla a disposizione di tutti coloro che vogliono sapere. La memoria storica fa parte della vita stessa di un popolo.

«Concorrenza sleale» un film da far vedere

Giuliana Ricci, Bologna

Ho visto proprio ieri sera, in un cinema parrocchiale, ultimo step della programmazione, il film di Ettore Scola «Concorrenza sleale». Non so quanti lo abbiano visto ma credo che sarebbe importante mostrarlo ai ragazzi delle scuole, magari a quelli di terza media o dell'ultimo anno delle superiori che in classe svolgono l'ultima parte del programma di storia. Non intendo dare giudizi sul contenuto artistico del film, ma credo che la sua forza sia nel comunicare quanto poco ci si impieghi a trasformare piccoli odi di convivenza in razzismo, solo se una qualche ideologia te lo consente. E le leggi razziali furono tollerate in Italia da tutti, dagli strati più bassi della popolazione, come dai docenti universitari ben contenti di eliminare qualcuno dalla competizione, dalla concorrenza appunto, anche se in modo sleale. Che ne dice, direttore, di mostrarlo ai giovani, magari con qualcuno che prima o dopo ne spiega i contenuti? Prova a rilanciare l'idea?

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&D Marco SpA Via Firenze 37 - 20126 Milano
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone	PRESIDENTE Andrea Manzella	P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	AREE:
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5813300 - Fax 011.5817188
		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	LIGURIA: Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949502 - Fax 010.5385337
		EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Fel. Pizzocchia 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2901050 - Fax 051.2908219 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Reno, 85/6 Tel. 051.4219951 - Fax 051.4219112	MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Groggna Via S. Maria Via L. Amadei, 8 Tel. 0548.908181 - Fax 0548.905994
		LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00188 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8510151 - Fax 06.8510139 80121 Napoli Via dei Mirò, 40, scala A piano 3 - tel. 8 Tel. 081.4187711 - Fax 081.425296 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.89481 - Fax 070.875895	